

La cameriera
(estratto da romanzo)

La sua vita scorre come una cordicella. Lynn ha imparato ha realizzare cigni con teli da bagno. Con ospiti che di fermano a lungo ci scappa anche la mancia. Lynn non pulisce così, superficialmente, lo fa a fondo. Lì dove altre cameriere non vedono nient'altro lei inizia. La debole impronta sul piccolo tavolo di legno deriva da un bicchiere di vetro, un'impronta che si vede solo se ci si china e si socchiude un occhio: Lynn ricorre al lucido per il legno e la fa sparire. Piccoli granelli neri nelle scalfitture del davanzale sono resti di cenere appena visibili: Lynn li raschiò via con il coltello. L'impronta di un dito su una piastrella all'altezza degli occhi: un'altra avrebbe fatto finta di niente. I cassetti del comò: dentro non rimane un solo granello. Lynn si è lasciata crescere le unghie dei pollici per poter eliminare la sporcizia attaccata alla rubinetteria. Le lenzuola sui letti sembrano appena stirate, i copriletti non presentano la minima increspatura, non c'è lembo che faccia capolino dal mucchio di asciugamani. Le sedei vengono spostate davanti agli armadi, le superfici di questi ultimi vengono spolverati, le alette dei termosifoni, gli angoli della toilette, lo spray per i locali, il ricambio d'aria, l'odore di fresco. Nel minimo spazio esistente tra lo specchio e la parete Lynn ficca un panno umido che lei ha avvolto attorno alla lama di un coltello da cucina. I paralumi li pulisce all'interno e all'esterno, scosta i tavoli e passa l'aspirapolvere sui punti schiacciati dei tappeti. Sempre più spesso Lynn torna nelle camere. Non in quelle liberate, no, piuttosto nelle altre: quando crede di sapere che gli occupanti sono fuori, che non ritornano prima di sera. E Lynn annusa qualcosa. Che odore ha l'uomo che vive qui? Profuma di lavanda? Il pigiama puzza di sudore? Con quale detersivo sono stati lavati i panni che sono nella valigia? Alla pesca? Alla violetta? Al profumo di primavera? Si fa la barba a secco o bagnandosi? Cos'ha annotato nel biglietto? I vestiti sono in ordine sugli schienali delle sedei? Che cosa c'è nelle tasche? Perché è qui? Installazioni? Appuntamenti di lavoro? Viaggio di piacere? Nella camera successiva una donna: le scarpe accanto alla sedia sono dannatamente alte, chi porta simili scarpe dev'essere altero, dev'essere convinto di sè, deve considerarsi bello, chi porta simili scarpe deve voler sovrastare il mondo, i calzoncini mostrano tracce di scolo, nel bagno Lynn trova la medicina, un poco nascosta sotto, nella borsa, KadeFungin, contro i funghi, sulla valigia è attaccata un'etichetta, Sabrina Hutwelker, Sabrina, pensa Lynn, mi fa pensare a Humpfrey Bogart. Camera 309, una busta di Lidl sulla sedia, come può permettersi una camera all'Eden, troppo cara per lui? probabilmente la ditta gli ha pagato il soggiorno, nella busta ci sono patatine, arachidi, cioccolata, e una

bottiglia di vino che si può aprire, l'uomo è piccolo, piccolo e grasso, una pomata cicatrizzante, sarà caduto, una ferita di striscio, i resti di un cerotto nel cestino della spazzatura, oppure, pensa Lynn, è stato picchiato, bastonato, forse è uno di quelli che vengono presi in giro, sui quali si raccontano le barzellette, fin dal tempo della scuola, questo piccolo giovane grasso con gli occhiali, oggi porta lenti a contatto, il contenitore vuoto è lì, aperto, da bambino sempre quegli occhiali con le lenti spesse che deformano i suoi occhi, un romanzo dozzinale sul comodino, già molto squinternato, una copia fallata trovata chissà dove, ad un euro e cinquanta, e come se quella somma rappresentasse un valore incalcolabile, l'uomo ha scarabocchiato sulla prima pagina le tristi parole: questo libro appartiene a Bernie Willms.

Di giorno in giorno Lynn si ferma sempre più a lungo. Non ha più nulla da cercare nella camera nella quale si trova a lungo, il suo lavoro l'ha finito da ore. Qualora l'ospite avesse dimenticato qualcosa o avesse spostato un appuntamento e dovesse apparire inaspettatamente in camera, allora Lynn sarebbe nei guai. Non sa se si crederebbe alla scusa montata su. Proprio questo la affascina: il pericolo di essere beccata. Un fohn da viaggio? La signora non è ancora mai stata in un hotel, oppure non si fida dei fohn degli alberghi. Ciabatte? Un soggiorno prolungato. Il minibar saccheggiato? Smoderatezza. Nessun pigiama sul letto? L'ospite ha dormito nudo, no, il pigiama è nell'armadio, l'ha gettato lì dentro. Lynn lascia il pigiama lì dov'è, chiude l'armadio, tira gli angoli del letto, però continua a pensare al pigiama. Guarda l'orologio, apre l'armadio, tira fuori la giacca del pigiama, la sbatte. La si può allacciare come una camicia. Se la mette sulle spalle. Resta ferma un attimo. Eccitazione, quando immagina che la porta si apra. Getta la giacca del pigiama di nuovo nell'armadio. In generale, pigiami: un pigiama rosato, lì accanto pantofole gialle? La donna è ancora come una bambina: vuole essere portata a letto. Una vestaglia da notte, bretelline? Per chi si portano cose del genere? La donna qui è sola, camera singola, il letto è disfatto solo da una parte. Lynn si spoglia frettolosamente, resta nuda accanto al letto. Getta il suo grembiule per le pulizie sulla sedia. Fa entrare a forza la vestaglia. E' troppo piccola, la stoffa nasconde appena la sua vergogna. Poi sente voci fuori della porta, si straccia quella cosa dal corpo, si salva, Lynn respira intensamente, e le voci sfumano. Lynn si rimette il grembiule da lavoro e sistema il letto.

Accade questo di martedì.

Lynn ha dato dei colori ai giorni. I martedì hanno il colore del guscio d'uovo.

La mattina aveva decollato un uovo, ma non l'aveva mangiato. Ora è nella camera 303, sente passi nel corridoio, è molto spaventata, ha perduto il contatto con il tempo, guarda l'orologio, ha staccato da tempo e Lynn sa bene, quando sente i passi, che si fermeranno davanti alla

camera nella quale lei si trova e dove non potrà più stare. Lynn porta la giacca del pigiama dell'ospite sull'uniforme delle pulizie. L'ha abbottonata. Le maniche sono troppo lunghe. Sente la chiave nel buco della serratura. La porta si apre e l'ospite entra in camera.

E Lynn?

E scomparsa.

Il suo cuore dà finalmente segni di vita.

E' sotto il letto.

E' un letto matrimoniale.

Ha ancora addosso la giacca del pigiama. Lynn appoggia la testa di lato. Può vedere le gambe dell'uomo che va in bagno. Sente il getto d'acqua della doccia. Questa è la sua chance. Lascia il nascondiglio. Guarda verso il bagno, nulla Lynn ripiega la giacca del pigiama e lo ripone sotto la coperta.

E ora?

Deve uscire dalla camera, ma silenziosamente. Così sarebbe tutto a posto. E' titubante. Continua a sentire il getto della doccia.

Lynn non apre la porta.

Resta.

Gioca.

Vorrebbe.

Sente il formicolio della tentazione sulla pelle. Ancora una breve esitazione. Che cosa ci faccio qui? Infine Lynn entra in azione.

Striscia ancora sotto il letto.

Si ferma lì.

Aspetta.

Così appare la vita.

Bastano un paio di minuti per scrutare il suo ambiente, per ficcarci il naso, per marcarlo. E' buio e polveroso lì ma l'affanno non invade il suo petto. Se non ci fossero i lati aperti vivrebbe come in una bara, ma i lati aperti ci sono, fanno passare aria e luce. Tra la punta del naso e il lato inferiore delle doghe del letto c'è più di un palmo di spazio. Lynn può aggrapparsi con le mani alle doghe del letto. Può appoggiare le mani attorno al capo. Può spingere le mani sotto i fianchi. Assicelle, luccichio dei materassi, doghe, due doghe, una per ogni materasso, ciascuna larga ottanta centimetri, lunga due metri, all'altezza dei punti d'appoggio delle spalle quattro puntelli sono piegati un poco all'ingiù, non troppo, disturbano appena, il letto ha quattro gambe, senza sostegni aggiuntivi al centro. Lynn mette le mani attorno ai puntelli trasversali nella zona dei fianchi.

L'uomo torna in camera. Accende la televisione. Schioccare di un accendino, lunga e rilassata espirazione. Per prima cosa un film che Lynn non conosce. La diverte farsi delle immagini da ciò che sente. Poi un notiziario. Un leggero respirare assonnato da sopra, ma l'uomo non

russe. Come fa a dormire? Forse il timbro monotono delle parole? Ora una voce che Lynn può attribuire al Presidente americano. When I talk about war, I actually talk about peace. Dopo un'ora il programma viene ripetuto, notizie quasi identiche, cappio infinito. Lynn cade in un lieve sopore. Infine si addormenta anche lei. Ad un certo punto torna in sé, il televisore è spento, la cervice le fa male, ma Lynn lì, sotto il letto, si sente bene, origlia per un po' il respiro che è sopra di lei. Al mattino striscia fuori dal nascondiglio non appena l'ospite s'è infilato sotto la doccia.

Il mercoledì per Lynn è il giorno libero. Lascia l'albergo dall'uscita posteriore senza che possa essere vista. Il suo cuore batte più veloce se pensa alla notte trascorsa. Se pensa a quello che sarebbe potuto accadere. Se pensa a cosa avrebbe potuto spiare. Se pensa che avrebbe potuto essere beccata. Su di lei è uno strato di stanchezza. Tutto è rivestito di qualcosa di strano. Ma lei sa che lo rifarà, dovrà farlo, lei sa di aver scoperto qualcosa. Ogni martedì, dice Lynn, lo farò ogni martedì.

La domenica lei s'inquieta. Non sa se potrà resistere fino a martedì. Ancora due notti nel suo letto. Ancora due notti da sola. E nel momento in cui pensa di strisciare forse già lunedì sotto il letto dell'ospite della camera 307, è una vecchia signora quella che vi si è sistemata per una settimana e che curiosamente dispone di una dentatura di riserva, che come un sorriso dimenticato galleggia nel suo contenitore, proprio nel momento in cui Lynn strizza il suo strofinaccio e ascolta il leggero sgocciolare dell'acqua, Heinz entra nella camera 302, proprio quella che lei sta pulendo.

"Lynn", dice lui.

Lynn si alza e lo guarda.

"E' arrivata una chiamata", dice Heinz.

"Che chiamata?"

"Tua madre."

Lynn si toglie la divisa delle pulizie. Lo fa meccanicamente. La domenica è di un azzurro sbiadito. Lynn sale su di un taxi diretta alla stazione, prende un treno che la porti a casa, quattro ore di viaggio, nella stazione del suo paese natale prende un taxi per l'ospedale, arrivata lì tentenna, fuma e cerca di trattenere quanto più fumo, schiaccia la sigaretta nel contenitore lì vicino. Accanto a lei un uomo con una grossa fasciatura intorno alla testa manda sbuffate di fumo, ride. Al momento della registrazione Lynn viene a sapere il numero della stanza: 118. Uno più uno fa due, due più due fa quattro, quattro più quattro fa otto: 118. Sua madre è sveglia. Le prime parole puntano a tranquillizzarla, nulla di male, dice la madre, per fortuna al momento giusto in ospedale, operazione riuscita, bypass, sarà di nuovo a casa tra due, tre settimane, cambiare vita, meno grasso e così via, "ma che bello vederti, Linda".

Lynn avvicina una sedia al letto. Quel movimento causa uno stridore che provoca pelle d'oca. C'è un'altra donna nella camera, dorme, accanto al letto una pila di riviste.

“Com'è successo?” chiede Lynn.

“Tagliando l'erba. Ma è tutto a posto, il bypass tiene, l'operazione è andata bene. Il bypass si scrive con la ypsilon. Avevo sempre pensato che si scrivesse con “ei”, capisci, come “bei”, ma si scrive con la ypsilon. E' inglese.”

Lynn estrae le sigarette dalla borsa, si guarda attorno, cambia idea, le rimette dentro.

“Da quanto tempo sei tornata?” chiede la madre.

“Da tre mesi.”

“Saresti potuta venire a trovarmi, allora.”

“Certo”, dice Lynn.

“Ti ho fatto qualcosa?”

“Mamma”, dice Lynn e la guarda in un modo tale che la costringe a tacere.

Posso appena sopportarmi, avrebbe voluto dire volentieri Lynn, come posso sopportare te se a malapena sopporto me stessa? Ma non lo dice. Tace. Sulle mie spalle non c'è più posto per te, avrebbe detto volentieri, c'è appena posto per me qui sopra, trascino me stessa come posso. Se dovessi caricarmi anche te crollerei.

“E' un bene che tu sia qui”, dice la madre.

“Non posso fermarmi a lungo.”

“Certo.”

Non si fa accorgere di nulla, pensa Lynn. Come può regolarsi, pensa Lynn osservando la madre. Strappare significa sempre dilaniare, dilaniare è sempre distruggere. Ci dilaniamo ogni giorno l'un l'altra. Ogni giorno facciamo qualcosa che non va bene. Viviamo in un ambiente fatto di contrari simultanei.

“Puoi versarmi dell'acqua?”

Lynn versa acqua nel bicchiere, poche bollicine, la donna lì accanto si sveglia, ma poco prima da un sogno di sé con un ronfo, sussulta lievemente per lo spavento, saluta l'ospite, Lynn annuisce, la madre non presta alla donna alcuna attenzione, continua a parlare con Lynn dei fiori che pianta, della gramigna che tira via, delle figure che ha lavorato, delle iniziative che ha progettato. In autunno parte per la Toscana, in comitiva.

“Mi fa piacere”, dice Lynn.

“Hai qualche spicciolo?”

“Perché?”

“Qui c'è il distributore automatico di bibite.”

Lynn sparge il contenuto della sua borsa sul tavolo.

“Che lavoro fai”, domanda la madre.

“Pulisco”.

“Che cosa anzitutto?”

“Il bagno.”

“Sempre?”

“Prima il bagno, poi la camera. Poi passo l’aspirapolvere.”

“Spolveri?”

“Tutti i giorni.”

“Si accumula la polvere in appena un giorno?”

“Appena si vede, ma solo alla luce del sole.”

“Eppure tu la porti via.”

“Certo.”

“Con uno strofinaccio per la polvere?”

“Con un panno bagnato.”

“E i letti?”

“Li faccio.”

“Cambi ogni giorno le lenzuola?”

“Dipende”.

“Da che cosa?”

“Da quanto si fermano gli ospiti. Se restano solo un giorno devo cambiarle ogni giorno.”

“E se si fermano più a lungo?”

“Allora no.”

“E se uno si ferma per tre giorni?”

“Allora no.”

“Se uno si ferma per una settimana?”

“Allora dopo il terzo giorno.”

“Dopo tre giorni?”

“Sì.”

“Se uno si ferma dunque due settimane allora tu cambi le lenzuola quattro volte?”

“Alla partenza una volta ancora. Per il nuovo ospite.”

“E le scarpe?”

“Devo lucidarle.”

“Sempre?”

“Quando l’ospite le lascia lì.”

“E cosa succede con gli asciugamani?”

“Vengono cambiati.”

“Ogni giorno?”

“Dipende.”

“Da che cosa?”

“Dal fatto che si trovino per terra o appesi su.”

La madre tace. Spossatezza in entrambe. Come dopo una battaglia. Non abbiamo mai parlato così a lungo, pensa Lynn.

“Allora?”, domanda Lynn dopo un po’.

“Ho lavorato all’uncinetto”, dice la madre.

“Che cosa hai fatto?”

“Il disegno di un mulino a vento. Un centrino con mulino a vento. Quattro pale. La porta. Due finestre.

“E per chi mai?”

“Per la signora Kloeppels.”

“Per il compleanno?”

“Compirà novant’anni.”

Lynn beve un sorso d’acqua dal bicchiere della madre.

“Ora devo andare”, dice più tardi, non so quando esattamente. “Il mio treno.”

“Tornerai ancora?”, chiede la madre.

“E’ un viaggio lungo.”

Si mette al mondo un figlio, pensa Lynn, lo si tira su, lo si alleva con fatica, ci si preoccupa per la sua sopravvivenza quotidiana, lo si lascia scivolare fuori di casa, e poi il figlio vive lì, nel mondo, insieme con gli altri e si vorrebbe essergli vicino, ma non è possibile, gli si strappano a forza un paio di parole, questo è tutto, prima che lui si dia alla latitanza. Lynn si alza. Non sa come congedarsi. La madre le prende una mano e se la porta sul volto come si trattasse di un panno di spugna, come se con il palmo volesse lavarsi la guancia. Lynn glielo consente. Lynn non può osservarsi, nella stanza manca uno specchio e non si rende conto se la sua bocca produce un sorriso, oppure se rimane semplicemente dritta, una linea orizzontale inespressiva in un paesaggio che, da quando lei può parlare, chiama viso, ma che in realtà non ha mai colto come tale, tranne che allo specchio, ma in quel caso non si sente già più se stessa.

Quando la porta è chiusa e si allontana dalla madre e l’ospedale scompare dietro di lei, Lynn prende la sua sigarette, ma quello che tira fuori dalla borsa non è il pacchetto delle sigarette ma una piccola scatola con pillole bianche e blu, con tre compartimenti, uno per la mattina, uno per il pomeriggio e uno per la sera. Lynn non sa come quella scatola sia finita nella tasca della sua giacca, quando l’ha presa dal tavolo, lei vede solo il risultato finale e siccome non sa che cosa fare la apre e ingerisce una pillola bianca dal comparto per la sera, perché è sera ormai da un pezzo, e lentamente scende l’oscurità sul mondo, pensa Lynn, se è possibile che qualcosa venga lentamente assalito da qualcos’altro, ma le manca una parola per esprimere quello che sta provando.

Di lunedì il lavoro di pulizia è duro. Lynn si trastulla. Dovrebbe sbrigarsi, ma invece di accelerare rallenta. Lava due volte il contenitore degli spazzolini da denti. Gliene cade uno per terra e si frantuma, deve raccogliere le schegge e sostituirlo con un altro. Lynn vede ovunque macchie invisibili sul pavimento del bagno. Non può spolverare abbastanza. Lynn pensa che si dovrebbero sollevare le piastrelle dal pavimento e pulire lì, sotto le piastrelle, bisognerebbe togliere tutto e fare

tutto nuovo, allora sì che sarebbe tutto lindo, o forse no, neppure così, perché non potrebbe essere che pieno di sporcizia, quantomeno della polvere che produrrebbero gli operai. Lynn affonda con i guanti sotto i bordi del gabinetto, lì ci sono punti che lei non può vedere, ci sono continuamente punti che lei non può vedere, è agitata, come faccio a sapere, pensa Lynn, che i punti che io non posso vedere sia no davvero puliti, forse dovrei procurarmi uno specchio da dentista, così da poter vedere anche i margini interni, uno specchio da bagno per stanare anche i minimi resti di merda o gli schizzi di urina, ma che ne è dei batteri, quelli non si possono vedere, si può solo tentare di far la festa ai batteri con i purificatori per WC, di deve credere alle etichette che si trovano sui prodotti: uccide i batteri e provvede alla pulizia senza residui, cui si aggiunge la foto di un giovane in ginocchio davanti alla toilette con denti brillanti alla pari del bianco WC di smalto.

Il martedì alle sei Lynn s'infila sotto il letto e aspetta. Camera 308. La coppietta arriva tardi. Parlano fino all'una. Non è un litigio, è un dialogo che ha per tema il futuro, è un dialogo nel quale ha un ruolo particolare la parola "quando", discutono della casa da acquistare, del tempo che dovrà essere passato insieme, della parola "convivere", quando abiteremo insieme, dice l'uomo mentre la donna probabilmente sorride, allora si discuterà del bambino che ancora non abbiamo, discutono della vita che non ancora mai avuto, è la strada a senso unico che si chiama "futuro" quella si apre sul letto, nell'oscurità, i due hanno spento la luce, di sesso non c'è traccia lì sopra, discutono di soldi, di finanziamento, di prestito, di quote che verranno versate dai genitori, di mediatori e di provvigioni eccessive, e Lynn si chiede se i due siano distesi mano nella mano, almeno questo, oppure se ognuno se ne sta per conto proprio, sul proprio lato, e se si osservano solamente, senza toccarsi. Il dialogo si blocca, i due non fanno più che cosa dire, il futuro è rimasto come una gomma masticata nelle loro bocche e l'uomo rompe improvvisamente il silenzio dicendo Mimimimi, la donna ride per un istante, l'uomo parla in falsetto, Mimimimi, dice ancora, sono il cuoco danese, aggiunge, no, dice la donna, sei l'aiutante del cuoco, Smoerrebrod-Smorrebrod-ramtamtam, canta lui, e la donna dice per favore no, ma l'uomo la solletica, e la donna dice no, smettila, altrimenti urlo e l'uomo smette e dice nuovamente Mimimimi, forse dovremmo provare a dormire, dice la donna, e poi tutto torna tranquillo, solo, ancora una volta, un ridacchiare leggero e la donna sussurra buona notte, caro, a domani, dice l'uomo, e Lynn, quando sommessi si separano l'uno dall'altra voltandosi, sente il cigolio del letto.

Da quel momento in avanti ogni martedì. Lynn porta un panno sotto il letto e pulisce la ruggine delle assicelle. Le parti sottostanti dei letti non sono mai state così pulite. Le prime ore Lynn le trascorre lì da sola. Poi origlia ciò che accade in lei. Ma non sente nulla, solo il battito del suo

cuore, talvolta. Lynn si svuota completamente, gli occhi chiusi, cade in uno stato sonnecchiante. Quando finalmente la porta si apre e qualcuno entra in camera lei ha un sussulto, torna in sé, poggia le mani sul ventre. Allora torna ad essere sveglia. In quel momento è lì presente.

Durante il terzo martedì crepitano fogli, un pling, il suono che si sente al momento dell'invio e dell'arrivo di una mail. Mentre accade questo l'uomo parla di tanto in tanto con se stesso. Non con me, dice, non con me. Quando suona il cellulare Lynn ascolta la metà di un colloquio, in sostanza si tratta di numeri, forse si tratta di quotazioni di borsa, di numeri di protocollo, a un certo punto l'uomo dice ventiquattro, come si trattasse di una risposta a una domanda, ventiquattro, dice l'uomo, poi una pausa, poi 311, questo potrebbe essere il numero della camera, ma potrebbe anche significare chissà cosa, poi dice la parola compiacente, solo questa parola, e Lynn non sa esattamente che cosa significhi, compiacente, e a quale domanda dovrebbe essere intesa come risposta, i piedi dell'uomo sono nudi, i polpacci sono irsuti, per una volta sta ritto su di un solo piede e con il collo di quello destro si gratta il polpaccio sinistro, ricoperto da un callo giallo, e quando riappoggia il piede a terra Lynn vede un'unghia incarnita. L'uomo riattacca e dice Herbert, Herbert. Dice, hai fatto bene, Herbert. Lynn non capisce se parla con se stesso o si rivolge a qualcun altro. Sente un rumore sibilante, un gorgoglio, allora l'uomo dice la parola Kararupp, una parola il cui significato a Lynn resta oscuro, Katarupp, dice ancora lui e si siede sul letto, il calcagno è arrossato e di pelle sottile, dunque molto diversamente dai polpacci. Un coperchio di caraffa cade sul tappeto accanto al letto, l'uomo stende la mano verso il basso, solleva il coperchio, porta un anello in ogni dito della mano, perfino nel pollice, in Lynn passò come un lampo l'idea che avrebbe dovuto afferrare con un rapido attacco la mano dell'uomo, solo per sentire l'urlo spaventato, ma si gira, guarda verso la ruggine delle assicelle, si calma, respira lentamente e silenziosa.

Al quarto martedì invece il televisore. Lynn non può vedere il film, può solo sentirlo. Si raffigura la immagini, sente voci e rumori e vede ciò che vuole vedere, inventa proprie immagini, senza sapere se sono appropriate o no. La stessa univocità dei rumori la vincola. Se si tratta di passi o dell'urto di una porta sbattuta, di un urlo o di una moto che viene accesa, se si tratta di un bacio o di una manata, di un respiro affannoso o di una corsa; allora, se è così. pensa Lynn, non voglio sentire tutto questo. Preferisce il silenzio. Nel silenzio tutto è possibile. Quando la televisione tace, quando il film tace, quando in quell'aggeggio ci sono solo immagini, immagini che lei non può vedere, allora si sente come se cadesse per un attimo fuori dal tempo; come se non fosse più solo se stessa. Quei momenti sono rari. Ma la avvolgono come fossero un panno caldo.

Giovedì, la chiamata di rito alla madre.

Lynn è fissa con il ricevitore in mano. Non ha ancora fatto il numero. La conchiglia del telefono, dice Lynn nel locale. Conchiglia, come conchiglia? Quand'era bambina aveva trovato una conchiglia sulla spiaggia, la portò alla madre, che era in costume da bagno, lì, la pelle color bianco latte, sotto l'ombrellone, con il suo libro. Una conchiglia, aveva detto, ho trovato una conchiglia. La madre aveva suggerito, la devi tenere accanto ad un orecchio. E Lynn l'ha tenuta accanto ad un orecchio. Che cosa senti? Aveva chiesto la madre. Un mormorio, aveva detto Lynn. E' il mormorio del mare, aveva aggiunto la madre, sono le onde prigioniere della conchiglia. Il mare? aveva detto Lynn. Il mare, aveva ribattuto la madre riprendendo a leggere. Una conchiglia, aveva pensato Lynn, come può una conchiglia imprigionare il mare, come può qualcosa di così piccolo e fragile come una conchiglia imprigionare qualcosa di così grande e indistruttibile come il mare, le onde del mare, il mormorio del mare? E quella volta aveva portato la conchiglia con sé, in camera, e l'aveva appoggiata sul comodino e siccome non poteva dormire rimetteva continuamente la conchiglia accanto all'orecchio, fissando l'oscurità e ascoltando il suono delle onde. Aveva preso il bicchiere e s'era bevuta tutta l'acqua, e solo per aver potuto tenere il bicchiere vuoto in mano lo aveva calcato d'improvviso sull'orecchio, e solo perché ha premuto il bicchiere sull'orecchio lei aveva sentito lo stesso mormorio proveniente dalla conchiglia, le stesse onde, lo stesso vento. E Lynn aveva rimesso a posto il bicchiere e gettato la conchiglia nel cestino, perché le era venuto il sospetto che nella vita sia tutto un imbroglio.